

È una polemica vecchia. Il problema è invece quello del diritto internazionale oltre che la vera lotta al terrorismo

Gran parte del pacifismo si pone il problema della governance e ne discuterà a Firenze. Un tema importante anche per i Ds

La buccia di banana dell'antiamericanismo

GIAMPIERO RASIMELLI

La prospettiva di una guerra preventiva contro l'Iraq imposta da Bush alla comunità internazionale ha suscitato grandi dissensi nel mondo, in Europa e in una parte larghissima dell'opinione pubblica italiana. Nel contempo ha riaperto anche un confronto, ormai esausto, sul pacifismo, antiamericanismo, grado di affidabilità del riformismo misurato sulla fedeltà alle scelte dell'amministrazione americana. Da qui la vicenda parlamentare che si è consumata in Italia in questi giorni aprendo una spaccatura preoccupante nello schieramento di opposizione intorno al nodo dell'invio di truppe italiane in Afghanistan. Penso che la posizione assunta dai Ds in Parlamento sia stata giusta, ben motivata, ragionevole. Dare all'impiego delle nostre truppe il carattere di contributo ad operazioni di mantenimento della pace («peace keeping») sotto il diretto comando dell'Onu, è un'impostazione corretta sia riguardo alla situazione afgana di oggi, sia rispetto ai vincoli propri del dettato Costituzionale. Ma il tema non è soltanto questo, è molto più ampio. Credo sia necessario in questo momento ridare ordine ai pensieri che abbiamo sul mondo e contribuire così a riportare razionalità nel dibattito politico. Con modestia, provo ad avanzare alcune considerazioni. 1. Il passaggio da uno scenario internazionale fondato sull'equilibrio di due blocchi contrapposti realizzatosi fino al 1989 e quello immediatamente successivo caratterizzato dal dominio unipolare della potenza economica, militare e politica degli Usa, non corrisponde alle aspettative di crescita sociale, democratica, di miglioramento delle condizioni di vita di gran parte dell'umanità, né ai rischi connessi al degrado ambientale del pianeta generato dal modello di sviluppo dominante, né alle tensioni prodotte da un mondo sempre più interdipendente e globalizzato nel quale si generano profonde esigenze di identità e multilateralismo tra i continenti, gli stati, i popoli a fronte di un'inaudita centralizzazione del potere economico, militare e quindi politico. 2. Questo processo ha messo in profonda difficoltà gli organismi internazionali nati dallo sforzo di ridare strutture e strumenti di convivenza al mondo dopo la seconda guerra mondiale, ha creato una crescente distanza della politica dalle aspirazioni dei popoli e

dei cittadini e una sua subordinazione sempre più marcata alle ragioni dell'economia. In questo quadro è maturata in modo evidente una crisi profonda del diritto internazionale fondato nel dopoguerra, delle regole di fondo delle relazioni tra gli stati, della dimensione di attualizzazione dei diritti umani, dell'amministrazione della giustizia internazionale, della governabilità dei mercati finanziari. Crisi, incertezza e carenza del diritto internazionale sono la principale contraddizione della globalizzazione che viviamo. Vi sono coloro che, al di là della retorica sui diritti umani, non hanno neanche diritto al diritto internazionale e c'è il contrasto crescente tra l'unilateralismo degli Usa e le ragioni di tanti popoli, di tanti soggetti importanti, vecchi e nuovi,

della scena internazionale. 3. Il terrorismo e il ribellismo internazionale sono una realtà drammatica e pericolosa di cui prendere atto e contro la quale combattere senza incertezza. Il terrorismo si alimenta delle contraddizioni di fondo di questa epoca, trae forza dall'incontrollabilità dei mercati illegali e dalla loro influenza politica, esercita in modo sempre determinato, spettacolare ed efficiente la sua «guerra asimmetrica» che tende a colpire al cuore la presunta invulnerabilità del mondo senza la forza dell'invincibilità del potere militare, la sua potenza mediatica e finanziaria (questo è il segno della strage delle Twin Towers). Per sconfiggerlo bisogna dare stabilità alla situazione internazionale, ridurre

e abbattere l'influenza dei poteri illegali, dare una prospettiva di crescita a tutto il pianeta, costruire una vastissima alleanza nel mondo contro il terrorismo capace di dare legittimità reale, efficacia e profondità all'azione di polizia internazionale. Non c'è nessuna scorciatoia per vincere questa battaglia salvaguardando e diffondendo la democrazia. 4. Dobbiamo fuoriuscire dallo scontro stantio sull'antiamericanismo. Non ci sarà futuro e non si darà soluzione ai problemi del mondo senza la forza degli Usa. La questione che dobbiamo affrontare è che la politica americana di oggi è sbagliata e pericolosa su molti versanti, che l'amministrazione Bush ha compiuto svolte radicali che hanno aggravato percorsi già discutibili.

L'unilateralismo culturale e politico esercitato sulla difesa strenua dello stile di vita americano di fronte ai problemi della stragrande maggioranza dell'umanità, l'autismo politico nelle relazioni internazionali fondato sulla forza militare e in spregio al diritto e alla legittimità degli organismi internazionali, l'assoluta tirannia dei mercati finanziari internazionali e di alcune lobbies raccolte attorno all'attuale amministrazione, sono fattori destabilizzanti che rendono difficile costruire un equilibrio più solido ed equo. Non è il momento di evocare stupidamente o strumentalmente l'antiamericanismo! Al contrario è necessaria un'offensiva di dialogo con la società, la cultura, la politica americana. È necessaria una chiara dialettica che parta dai valori

comuni che ci legano e che sia fatta di posizioni responsabili, ferme e costruttive, una dialettica positiva che possa contribuire ad ottenere un cambiamento della politica americana che non può pensare di parlare a un mondo di sudditi. Una parte grande del pacifismo italiano non ha mai rifiutato di confrontarsi con il tema dell'uso della forza nell'amministrazione del diritto e della giustizia internazionale e in particolare della difesa dei diritti umani. Ha invece contestato le basi storiche sulle quali sinora si è esercitata questa funzione. La ricostituzione di un diritto internazionale capace di interpretare nel nostro tempo l'esigenza di un equilibrio e di una governance democratica mondiale di fronte ai problemi del pianeta è oggi la questione prioritaria a cui guardare, deve essere una ragione essenziale del progetto politico di Unione Europea e quindi ancor più una ragione di identità della sinistra europea. Solo una potenza Europea democratica e dialogante può aprire il varco ad un nuovo multilateralismo, ad un equilibrio mondiale più aperto e più giusto che è l'unico futuro positivo cui possiamo aspirare.

La «nonviolenza», come la critica della globalizzazione, sono testimonianze e culture vitali che spingono al rinnovamento della politica e della democrazia: questo è ciò che accadrà anche nel Forum Sociale Europeo di Firenze del prossimo Novembre.

Ma è la politica che nella sua piena responsabilità deve saper affrontare le questioni ineludibili che ci stanno di fronte, formare classi dirigenti adeguate a questi compiti, favorire la formazione di orientamenti positivi nell'opinione pubblica, rifuggire da strumentalismi e opportunismi di corto respiro nell'affrontare questioni decisive per la democrazia, per l'interesse nazionale, per la regolazione della convivenza sul pianeta.

Il cuore del riformismo che dobbiamo costruire e rilanciare sta qui. Questo è all'ordine del giorno dei Ds, di tutta la sinistra e delle forze dell'Ulivo, del progetto democratico da affermare in Italia e in Europa! La novità è che una parte consistente dell'opinione pubblica italiana ed europea oggi attende in modo consapevole risposte concrete su tali questioni e su queste è pronta a misurare il proprio impegno civile, il proprio consenso politico ed elettorale.

* Forum terzo settore Tavola della Pace

la foto del giorno



Monaci buddisti guardano un bambino giocare alla cerimonia del Kalachakra, Simposio per un mondo di pace, nel Sud dell'Austria

segue dalla prima

La discesa dell'Italia

Seguono a cascata, nei giorni seguenti, frasi generiche, diverse a seconda delle occasioni e delle platee, tutte a vuoto, tutte prive di conseguenze. A parte le venature di soddisfazione che affiorano un po' dovunque, nel partito di Berlusconi, qualcosa di molto simile al giorno della liquidazione di Renato Ruggiero dal ministero degli Esteri, due cose sembrano chiare: Berlusconi e i suoi dipendenti non hanno la minima idea del dramma che sta sconvolgendo il Paese a causa del precipitare della Fiat, e non sono in grado né di percepire né di prevedere le conseguenze che questo dramma avrà per loro come governo, per tutti noi come Paese, non riescono neppure a immaginare la portata delle conseguenze internazionali, il senso che avrà, d'ora in poi, il loro sedersi ai tavoli di lavoro con altri governi senza più la grande industria. La cosa è più grave - e stupirà di più il mondo - proprio perché questo governo si dice di destra. Adesso invece rivela in pieno la sua natura peronista. Ma senza neppure il rapporto populista col sindacato che è stato tipico del generale Peron. Infatti stanno per allontanarsi da Berlusconi anche coloro che - fra i sindacati - avevano creduto nel «patto per l'Italia». Se fosse «di destra» nel senso liberale e conservatore della parola, questo governo avrebbe ricordato ciò che Ronald Reagan, il più conservatore dei presidenti americani, ha fatto in una situazione simile a quella della Fiat per la Chrysler. Appena eletto, il repubblicano Reagan ha mantenuto un impegno preso dal suo predecessore, il democra-

tico (e, adesso, Premio Nobel per la Pace) Jimmy Carter. Ha messo a disposizione l'immensa somma di quasi due miliardi di dollari, pur di non perdere quella impresa, il suo lavoro e la vasta occupazione che la Chrysler rappresentava a quel tempo per gli Stati Uniti. L'America di Reagan, come l'Italia di Berlusconi, non andava bene. Ma Reagan, invece di rendersi ridicolo proponendo di mandare al Senato Jerry Lewis, aveva deciso che l'America non poteva perdere un'azienda come la Chrysler. Quell'immenso assegno consegnato da un presidente conservatore al manager Lee Iacocca è rimasto nella storia americana. Come è rimasta la scena, immortalata da mille fotografie, di Iacocca che alcuni anni dopo, restituisce l'assegno, con gli interessi dell'azienda risanata, allo stesso presidente da cui l'aveva ricevuto. Qualcuno avrebbe dovuto raccontare al ministro Marzano l'evento americano. Non è accaduto. Stanno perdendo la più grande industria italiana e sembrano abbastanza contenti. Comunque avevano altro da fare. Mentre veniva annunciata la chiusura dello stabilimento di Termini Imerese, e lo stesso sindaco di Forza Italia di quella città iniziava un disperato sciopero della fame, fra manifestazioni e proteste, loro - la cosiddetta Casa delle Libertà - avevano da fare con la legge Cirami il cui scopo è rendere impossibili i processi di Previti e Berlusconi e - se si trovano bravi avvocati - anche i processi di mafia.

Su questo scenario devastato canta e balla l'unico capo di governo che sia anche il giullare di se stesso, che racconta di se stesso le barzellette di regime e i pettegolezzi di corte. Ma lo fa mentre dirama ordini meticolosi per impedire la critica, mettere a tacere giornalisti e comici, far tagliare dai suoi dipendenti

della TV di Stato le trasmissioni che appena appena gli dispiacciono, come lo «speciale Blob» proprio su di lui, Berlusconi, che pure era un montaggio-verità di fatti veramente accaduti e di frasi incredibili, certo, ma dette davvero. Berlusconi è il primo leader di regime impegnato a cancellare anche la memoria di se stesso, che evidentemente non sopporta perché vuole reincarnarsi ogni giorno e non nasconde, anzi dichiara («io, ve lo assicuro, ci sarò») la sua ebbrezza di vita perenne. Regime? Certo. Un regime esiste tutte le volte che un ordine, per quanto arbitrario, per quanto capriccioso, immotivato, fuori dalla linea delle competenze

di chi lo impartisce, fuori dalle regole di chi lo riceve, viene tuttavia scrupolosamente eseguito (si vedano le epurazioni alla Rai ma anche in decine di ministeri di cui l'Unità sta dando notizia) senza che nessuno, in nessun'altra fonte di informazione voglia prendersi il rischio di denunciare ciò che sta accadendo. Quel che si constata è la capacità, senz'altro rilevante, di Berlusconi di spingere il Paese, le sue persone, i suoi gruppi, i suoi alleati, e anche coloro che avrebbero il compito professionale di monitorare le sue azioni o almeno di raccontarle (parlo di giornalisti) a fare il peggio di ciò che ognuno può fare. Dunque conformismo, opportunismo,

distrattone deliberata, la volontà caparbia di tornare ogni giorno, su ogni quotidiano, settimanale e talk show a occuparsi della «crisi della sinistra» mentre a destra ci sono lotte a coltello, complotti mai chiariti e persino inchieste di droga. Cade la Fiat ma il «commentatore indipendente» è impegnato a discutere della moralità dei girotondi. Lo fa tranquillamente lo stesso giorno, nelle stesse ore in cui si sta votando la legge Cirami. Il presidente della Repubblica, abbiamo appreso, tenta di riparare di notte (con suggerimenti e consigli) almeno una parte dei danni che i dipendenti di Berlusconi arrecano, di giorno, alla Co-

stituzione e all'immagine del Paese. Il «commentatore indipendente» però è impegnato a scrutare l'orizzonte per scoprire se e dove si incrina il rapporto fra Moretti e i Ds. In questo Berlusconi ha avuto successo. Ha saputo estrarre dal peggior passato italiano la distrazione che ha colpito tanti intellettuali quando soltanto dodici professori hanno rifiutato il loro giuramento al fascismo. È riuscito a ottenere il silenzio che, in altri tempi, aveva reso possibili le leggi razziali. È stato capace di fare in modo che tanti di coloro che gli prestano attenzione siano impegnati a parlar d'altro proprio come accadeva mentre l'Italia perdeva la guerra e i suoi soldati senza scarpe venivano mandati a morire con fervidi discorsi, voti unanimi e fastose cerimonie di saluto. Nessuno dovrebbe meravigliarsi, adesso, se tanti italiani pensano al presidente Ciampi e al suo ruolo di garante. La democrazia esiste non quando si imballa il corpo elettorale per venerare per sempre il giorno in cui si è formata la maggioranza. La democrazia esiste quando si riconosce alla minoranza e a chi dissenta il pieno diritto di lotta, il pieno accesso alle informazioni. E quando si garantisce il bene comune che è la Costituzione e se propongono leggi a partire da essa e non contro di essa. Di fronte all'Italia che scende, ci sono italiani che non si rassegnano, che non si distraggono, che non fingono di dover parlar d'altro. Fanno opposizione, hanno fiducia nelle istituzioni, e ad ogni occasione, anche con qualche rischio, lo dimostrano in pubblico. Finché li vedete in giro, benché accusati di terrorismo, di massimalismo, di giacobinismo, di velleitarismo sapete che la democrazia è viva e che niente andrà perduto del buon lavoro di opposizione che si cerca di fare in Parlamento.

Furio Colombo

| | | |
|--|---|--|
| <p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> | | <p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Mauro - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p> | |
| <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> | | <p>La tiratura de l'Unità del 12 ottobre è stata di 142.717 copie</p> |